

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 2 settembre 2016



## SISMA AMATRICE

Corriere Della Sera	02/09/16	P. 9	La lezione del Friuli: niente illusioni, per ricostruire ci vogliono 10 anni	Gian Antonio Stella	1
---------------------	----------	------	--	---------------------	---

## ANTISISMICA

Repubblica	02/09/16	P. 8	"Quei tre miliardi ora spendiamoli per assicurare i vivi e non per i morti"	Valentina Conte	3
------------	----------	------	---	-----------------	---

## PREVENZIONE SISMICA

Sole 24 Ore	02/09/16	P. 1	Così l'Europa può finanziare la prevenzione anti-sismica	Alberto Quadrio Curzio	4
-------------	----------	------	--	---------------------------	---

## SISMA-BONUS

Sole 24 Ore	02/09/16	P. 1-9	Il ruolo del «sisma-bonus»	Sisma-bonus	6
-------------	----------	--------	----------------------------	-------------	---

## SISMA AMATRICE

Corriere Della Sera	02/09/16	P. 8	Renzi a Milano «Coinvolgerò il Politecnico»		8
Corriere Della Sera	02/09/16	P. 8	I pm sequestrano le case crollate Il ruolo dell'architetto indagato	Ilaria Sacchettoni, Fiorenza Sarzanini	9
Corriere Della Sera	02/09/16	P. 29	Post terremoto la missione nazionale per i nostri figli	Claudio De Albertis	11
Sole 24 Ore	02/09/16	P. 8	Boschi: «Dopo L'Aquila una replica prevedibile ma non si è fatto nulla»	Mariano Maugeri	12
Sole 24 Ore	02/09/16	P. 8	Sequestrati 10 edifici pubblici e 19 privati	Ivan Cimmarusti	13

## RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE

Sole 24 Ore	02/09/16	P. 8	Ristrutturazioni: responsabilità ampia	Guglielmo Saporito	15
-------------	----------	------	--	--------------------	----

## MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	02/09/16	P. 29	Le spine del jobs act e il lavoro sfuggente	Dario Di Vico	16
---------------------	----------	-------	---	---------------	----

## BENI PAESAGGISTICI

Italia Oggi	02/09/16	P. 27	Autorizzazione paesaggistica, disco verde dal Consiglio di stato		18
-------------	----------	-------	--	--	----

## PORTI

Sole 24 Ore	02/09/16	P. 12	È legge la riforma sulla governance dei porti italiani	Raoul De Forcade	19
-------------	----------	-------	--	------------------	----

## GIURISPRUDENZA EDILIZIA

Sole 24 Ore	02/09/16	P. 34	Trasferimento delle volumetrie per chi riqualifica	Francesco Clemente	20
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

## PERMESSO DI COSTRUIRE

Sole 24 Ore	02/09/16	P. 34	Permesso di costruire per realizzare le cabine in spiaggia	Guglielmo Saporito	21
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

## MEDIAZIONE

Sole 24 Ore	02/09/16	P. 34	Mediazione, arbitrato, e negoziazione verso l'ampliamento	Marco Marinaro	22
-------------	----------	-------	---	----------------	----

## CAMPI ELETTROMAGNETICI

Italia Oggi	02/09/16	P. 32	Più tutela dai campi elettromagnetici	Silvana Saturno	23
-------------	----------	-------	---------------------------------------	-----------------	----

## GLI INTERVENTI NEL PASSATO

# La lezione del Friuli: niente illusioni, per ricostruire ci vogliono 10 anni

di **Gian Antonio Stella**

**N**iente illusioni: avvelenano. Assieme al pasto caldo, alle tende, alle coperte per la notte, gli sfollati di Amatrice e dei borghi vicini hanno diritto alla verità. La quale, spiegò Albert Camus, «non è mai caritatevole». Anzi, può essere crudele: la storia dice che, salvo svolte radicali, ci vorranno anni, per ricostruire. Anni. Perfino il Friuli, preso a modello di ogni resurrezione, ce ne mise otto prima che le contrade distrutte sembrassero «quasi» quelle di prima. Dieci per finire i lavori. Di più ancora le chiese.

«È doloroso, ma va detto subito», sospira Giuseppe Zamberletti, commissario sul doppio terremoto del 1976, pioniere della protezione civile e anima di quel miracolo: «I tempi sono quelli. È importantissimo che le persone colpite dal sisma non siano illuse. Devono sapere la verità per potere fare poi le loro scelte. Se racconti loro che resteranno nelle abitazioni provvisorie, magari dignitose ma provvisorie, solo un paio d'anni la scoperta poi della verità sarà un dolore straziante. Insopportabile. E rischierà di scatenare le proteste di chi si sentirà tradito».

Ci provò Silvio Berlusconi, per vanità taumaturgica o perché convinto che la realtà dei fatti andasse data a cucchiaini come una medicina amara, a «tener su il morale» degli aquilani. Basti rileggere un Ansa del 18 aprile 2009, quando sulla base di «4659 sopralluoghi» annunciò «una bella sorpresa»: «Il 57% delle case è immediatamente agibile. Un altro 19% delle abitazioni possono invece essere rese agibili con un intervento veloce, da uno a trenta giorni». Testuale.

Ai primi di luglio cominciò a correggere il tiro: «Entro metà novembre i terremotati abruzzesi lasceranno la loro tende per abitare vere e proprie case. Purtroppo saranno molto più lunghi i tempi della ricostruzione del centro dell'Aquila. Si parla di 3-5 anni». A settembre li prolungò ancora: «Per il centro storico dell'Aquila i tempi necessari saranno dai 5 ai 7 anni, ma tutto tornerà come prima». Poche settimane e, chiedendo la rimozione delle macerie, scendeva in piazza furente il popolo delle carrie.

Sono passati, quei sette anni. E risuonano come una beffa le parole dell'allora premier a *Le Figaro*: «A tempo di record abbiamo soccorso 65.000 vittime e ricostruito un'intera città per coloro che avevano perso le loro case. Abbiamo anche ricostruito tutte le scuole distrutte... Nessun altro governo al mondo...». «Valeva la

### 1976

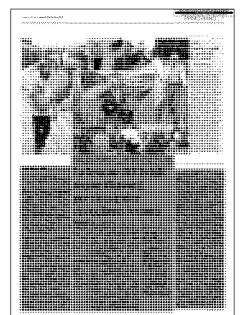
**Friuli**

Il 6 maggio un terremoto di magnitudo 6,4 colpì il Friuli. Ci sono voluti dieci anni per finire i lavori di ricostruzione

### 2009

**L'Aquila**

Il 6 aprile una scossa di magnitudo 6,3 devastò l'Aquila. Dopo sette anni la ricostruzione non è ancora ultimata



pena di «addomesticare» la verità? Mah... Chissà se lo stesso Cavaliere la pensa ancora così...».

La ricostruzione dell'Aquila, del suo centro storico, del suo patrimonio architettonico e monumentale, è ancora lontana dal completamento. E se il diluvio di leggi e leggine ha contribuito a impantanare i cantieri, va anche detto che riportare alla vita il cuore medievale o rinascimentale di un borgo italiano è ben diverso dal riparare altre strutture. Ci misero un mese, gli americani, a ripristinare un'arcata del San Francisco-Oakland Bay Bridge crollata per il terremoto del 1989. E il sindaco si scusò per il ritardo di un giorno sulla riapertura prevista.

Ma da noi? Il nostro paesaggio, spiegava Benedetto Croce nel 1922, «è la rappresentazione materiale e visibile della patria, coi suoi caratteri fisici particolari, pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli». Ci vollero secoli per fare Norcia, Nocera Umbra, L'Aquila, Amatrice, Arcuata... Non bastano mesi dopo un trauma apocalittico a riportarle allo splendore antico. Lo dice la storia. Quasi dieci anni per ricostruire «com'era e dov'era» il campanile di San Marco a Venezia schiantatosi per errori umani nel 1902. Nove per ricostruire l'Archiginnasio di Bologna, bombardato nel '44. Quattordici per ricostruire il ponte di Santa Trinita a Firenze fatto saltare con l'esplosivo dai nazisti in fuga. Per non dire dei tesori irrimediabilmente perduti, come la Palazzata di Messina, demolita dopo il sisma del 1908 nonostante le facciate fossero rimaste miracolosamente in piedi.

Oltre sette anni dopo, qual è la situazione di Onna, il paese simbolo del terremoto aquilano? Nel centro storico, dove crollò l'80% degli edifi-

## **La misura**

# Equitalia sospende le riscossioni

Il Ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan ha firmato il decreto di sospensione, che indica l'elenco dei Comuni delle Marche, dell'Abruzzo, del Lazio e dell'Umbria in cui si applica la misura. Il decreto è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Come prassi, il decreto prevede anche un termine per la ripresa dei versamenti fissato nel 20 dicembre 2016. In una nota Equitalia ha annunciato lo stop immediato agli adempimenti e agli atti di riscossione nei 17 Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ci, c'erano 94 case abitate: i primi cantieri per la ricostruzione (e meno male che gli sfollati han potuto contare sulle decorose casette prefabbricate offerte dal Trentino Alto Adige) sono partiti a settembre 2015. I primi cantieri privati oggi già attivi, per rimettere in piedi alcuni isolati, sono sei. Più altri due finanziati ma fermi per problemi nati fra l'«aggregato» e impresa. E nessun onnese che aveva la casa nel centro storico, racconta Giustino Parisse, il giornalista che quella notte perse il padre di due figli, «è rientrato nella sua abitazione».

«Ricordo bene quali furono i tempi», racconta l'allora sindaco di Gemona Ivano Benvenuti, «Dopo le scosse di maggio e di settembre 1976 finimmo sfollati sulla costa. Nella primavera del '77, mentre il Parlamento e la regione facevano le leggi quadro, rientrammo nei prefabbricati. Nella primavera del '78, cominciammo finalmente i lavori di ricostruzione». Due anni solo per partire: «Capisco, perché la vivemmo sulla nostra pelle, l'ansia degli sfollati. Vorresti fare tutto subito, quando ti ritrovi in una tenda. Subito. Quella volta imparammo però che non bisogna avere fretta. Guai, ad essere precipitosi. Si rischia di sbagliare. E non si può sbagliare. Ci abbiamo messo otto anni, per tirare su quasi tutte le nostre case. Dieci per finire davvero i lavori». Prima le fabbriche, poi le case, poi le chiese. Il Duomo di Venzone, bellissimo, è oggi il simbolo del miracolo: ci misero diciannove anni però, i friulani teste dure, a recuperare pietra su pietra e ricostruirlo.

Certo, con le esperienze del passato e le tecnologie più avveniristiche, non solo è possibile ma obbligatorio ridurre oggi drasticamente i tempi di questo calvario. Obbligatorio. Vale però la pena, proprio per quella doverosa operazione di realismo, rileggere cosa scriveva nel libro «Il modello Friuli» (a quattro mani con Rodolfo Cozzi) l'architetto Luciano Di Sopra che di quel modello fu l'artefice: «L'avvio della ricostruzione è più lento rispetto a quello della ristrutturazione antisismica degli edifici preesistenti». Per questo «le zone meno danneggiate e interessate prevalentemente da interventi leggeri, di solo riatto, concludono le attività in un arco dell'ordine del triennio. Le zone dove più elevata è l'entità delle ricostruzioni, debbono invece sottostare a tempi più lunghi, che possono raggiungere i dieci anni». E questa lunga ricostruzione «ha un andamento dinamico che completa la reintegrazione dei tessuti urbani procedendo dalla periferia verso le zone dell'epicentro, in modo analogo a come si rimargina una ferita».

L'INTERVISTA / SALVATORE ROSSI, PRESIDENTE IVASS

## “Quei tre miliardi ora spendiamoli per assicurare i vivi e non per i morti”

VALENTINA CONTE

ROMA. Tre miliardi da spendere ogni anno «per i vivi e non per risarcire i morti». Anche coinvolgendo le assicurazioni, che «non sono il male assoluto, ma evitando che ci guadagnino troppo». Perché «è ora che l'Italia si doti di un piano», in chiave di prevenzione antisismica, come gli altri grandi paesi. Salvatore Rossi, direttore generale di Bankitalia, parla qui come presidente Ivass, l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni.

**Presidente, quanti sono gli italiani che hanno assicurato la propria abitazione contro il rischio sismico?**

«Molto pochi: meno di 35 mila case, concentrate nelle zone più a rischio. Solo lo 0,5% dei sei milioni e mezzo di italiani che sottoscrivono polizze incendio include anche il rischio sismico. Uno su venti. Una frazione esigua della popolazione».

**Ma perché è importante assicurare la casa? Non basta l'ombrello pubblico?**

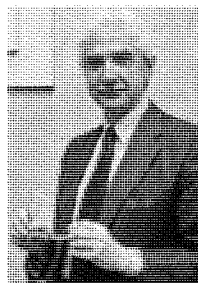
«È importante avere qualcuno che paghi a disastro avvenuto. Ma chiediamoci anche cosa fare per prevenire i disastri. E ragioniamo su un dato, ricavato dall'associazione degli ingegneri: i contribuenti italiani hanno pagato tre miliardi l'anno per

quarant'anni per sette terremoti, dal Belice all'Aquila. Chiediamoci se questi soldi potevano essere spesi per i vivi, anziché per risarcire i morti. E se le assicurazioni possono giocare un ruolo».

**Condivide l'idea di rendere obbligatoria la polizza?**

«È un'antica diatriba. La verità è che non esiste la ricetta magica. Se guardiamo ai paesi con più alto rischio sismico gli esiti sono misti. In California e Giappone l'adesione è volontaria. E in Turchia l'obbligatorietà non ha funzionato. Il punto però è

“



CONTO SALATO

Da quarant'anni paghiamo un conto salato ogni anno per i danni provocati dai terremoti, è tempo di cambiare sistema

SALVATORE ROSSI  
presidente dell'Ivass

”



un altro: tutti hanno un modello, il nostro è una non scelta della politica, in un senso o in un altro».

**La paura è che sia percepita come tassa e strozzi il mercato del mattone...**

«Non c'è dubbio che l'effetto possa essere questo, se fosse imposta per legge come tassa esplicita. Ma consideriamo che quando l'ombrello pubblico si apre a disastro avvenuto a quel punto diventa tassa implicita e per tutti. D'altro canto le due platee quasi coincidono, visto che l'80% dei contribuenti italiani è anche proprietario di case. Per citare Adam Smith, facciamo sì che un evento catastrofico per pochi diventi un piccolo onere per molti».

**Gli italiani non si assicurano perché non si fidano che qualcuno alla fine paghi?**

«Direi di no. Piuttosto, per un fatto culturale. Gli italiani assicurano solo l'auto e la vita».

**È anche vero che molti prodotti garantiscono un risarcimento esiguo rispetto al valore della casa, anche un quin-**

**to appena, al netto di pesanti franchigie. E solo se questa crolla. Perché gli italiani dovrebbero optare?**

«E infatti non optano. Dobbiamo immaginare un sistema radicalmente nuovo, magari semi-obbligatorio, che consenta di usare quei tre miliardi ex ante».

**E cosa succede nel caso dei finti collaudi? Chi paga?**

«Bisognerebbe garantire la galera a quanti fanno false ristrutturazioni. A volte accade».

**Molte assicurazioni sono espressioni delle banche, al punto che spesso queste negano i mutui se non vengono sottoscritte polizze. Con l'assicurazione obbligatoria antisismica il conflitto di interessi si ingigantirebbe?**

«Le intese tra banche e assicurazioni arrecano un beneficio ai consumatori perché danno un'opzione in più. Il problema è quando nascondono un'obbligatorietà di fatto. Come Ivass e Bankitalia quest'anno abbiamo costretto banche e assicurazioni a dirci cosa intendono fare per evitare questi rischi di combine. Se la politica optasse per l'assicurazione antisismica obbligatoria, il controllo pubblico sarebbe moltiplicato. Le compagnie devono guadagnarci il giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BEI E PIANO JUNCKER

## Così l'Europa può finanziare la prevenzione anti-sismica

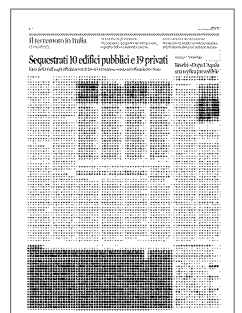
di **Alberto Quadrio Curzio**

**L**a tragedia del terremoto in Centro Italia con i morti, le famiglie decimate, le comunità di paese scardinate impone una partecipazione operosa che esprima una solidarietà concreta, esercitata quindi nell'ambito delle proprie responsabilità, competenze, possibilità. Fino ad ora il concorso delle istituzioni (anzitutto il potere esecutivo nelle sue varie articolazioni, la magistratura, gli enti di ricerca), della società (contribuzioni e assistenza di volontari), dell'economia (associazioni imprenditoriali e sindacali) ha mostrato una buona coesione. Esperienza insegna però che il tempo attenua la partecipazione e allora aumentano le responsabilità di azione dei soggetti che hanno il potere-dovere di programmare e decidere, che tuttavia non va mai disgiunto dalla necessità di organizzare per competenze nel tempo.

### Programmi e decisioni

L'azione di ricostruzione delle zone colpite dal sisma e quella della messa in sicurezza di molte altre aree a rischio del territorio italiano ha dei costi esorbitanti. Basti pensare che la popolazione italiana esposta a rischio idrogeologico è di circa 6 milioni e quella esposta a rischio sismico quasi 22 milioni. Altri dati arrivano a quasi il 50% della popolazione e delle imprese a rischio alluvione e due terzi dei comuni a rischio terremoto. Per questo l'azione di ricostruzione delle zone colpite dal sisma è stata opportunamente collocata dal Governo (ma anche da proposte ben argomentate da questo giornale, in particolare da Giorgio Santilli) in una politica di lungo periodo che l'Italia deve darsi. Non possiamo infatti limitarci a ricordare che negli ultimi 70 anni i danni attualizzati di catastrofi naturali ammontano a 240 miliardi di euro e che dal 1968 i 7 peggiori terremoti hanno richiesto interventi pubblici per 120 miliardi di euro. Si pensi che dal 2008 ad oggi, cioè da quando è iniziata la crisi economico-finanziaria, abbiamo avuto in Italia tre terremoti (Abruzzo, Emilia-Romagna, Centro Italia). Nessun altro Paese della Ue e della Uem ha avuto in un periodo economicamente già così difficile anche eventi catastrofali come questi.

Continua > pagina 8



L'EDITORIALE

# L'Europa e la prevenzione anti-sismica

di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

**L**astima del costo per la ricostruzione dell'Abruzzo sui 20 anni 2009-2029 è di circa 14 miliardi di euro attualizzati e cifra analoga è prevista per l'Emilia-Romagna. Condivisibile è dunque la determinazione del governo italiano di chiedere alla Ue un margine di flessibilità sui conti pubblici, non una tantumma finalizzato a investimenti anche per la prevenzione nell'ambito del programma "Casa Italia". Nei giorni scorsi si è sottolineata l'apertura al proposito della cancelliera Merkel dando alla stessa una valenza riduttivamente "politichese" di sostegno all'unico governo stabile tra i grandi Paesi della Uem (per ora). Noi crediamo ci sia altro e cioè la convinzione della Merkel che l'Italia meriti di più (e non solo per la sua forza manifatturiera: l'incontro alla Ferrari è anche simbolico) per diventare forse in futuro un partner privilegiato della Germania.

## Organizzazione e competenze

Bisognerebbe però che l'Italia uscisse da qual cosa d'ombra delle inefficienze e corrottele che si risolvono solo con l'azione costante della sem-

plificazione e dell'efficienza burocratica, della vigilanza legittimata e attiva delle associazioni categoriali, dell'azione sostenuta delle autorità giudiziarie.

Questi problemi si ripresenteranno anche nelle fasi successive al recente terremoto. Stanziamenti non utilizzati e opere incompiute talvolta sono frutto di malversazioni e altre volte di disorganizzazione o di blocchi burocratici o di incompetenza. Per questo a ogni commissario straordinario per la ricostruzione (che nel caso del Centro Italia sarà Vasco Errani, persona competente e per bene) andrebbero sempre affiancati tre vice: un prefetto (o un magistrato), un imprenditore (con esperienze associative), un eco-eco-

nomista (o un eco-territorialista). Ciascuno di questi porterebbe con sé anche la capacità di interloquire con la propria "constituency" valorizzando così tante risorse di volontà e di competenze che in Italia ci sono ma che spesso non vengono utilizzate. Bene dunque Renzo Piano. Ma non basta di certo.

Così come non basta la tolleranza della Commissione europea (se ci sarà) sui nostri conti pubblici per qualche decimale o il "favore" di poche centinaia di milioni tratti dal Fondo di Solidarietà europeo per le emergenze. Le istituzioni europee sono davanti a delle scelte che più vengono rinviate meno saranno efficaci. Adesso si favoleggia di un prolungamento del Piano Juncker per potenziarlo da

circa 300 miliardi a 500 miliardi. Bisognerà valutare nel concreto come l'aumento avverrà, purché non si tratti solo dell'incremento dell'ipotetico moltiplicatore finanziario che da 15 (per cui i 20 miliardi iniziali dovrebbero generare investimenti totali di 300) passa a 25. Una scelta molto più intelligente, che farebbe anche al caso italiano di ricostruzione e prevenzione di fronte a eventi catastrofici, sarebbe quella di creare un segmento del Piano per finanziare quel tipo di investimenti in progetti di partenariato pubblico-privato. Ancor meglio sarebbe che la Bei emettesse una obbligazione di scopo per le ricostruzioni e prevenzioni su catastrofi, che potrebbe essere acquistata all'emissione dalla Bce. Infine le norme europee dovrebbero rendere obbligatoria l'assicurazione dei privati, fornendo però alle compagnie una garanzia riassicurativa pubblica in parte nazionale e in parte sul bilancio europeo.

## Firenze 1966

Quest'anno ricorrono i 50 anni dall'alluvione di Firenze, che tutti ricordano avendo colpito una città d'arte ovunque famosa. Da allora in Italia e in Europa ci sono state alluvioni e terremoti ma l'opera di investimenti in prevenzione è rimasta molto debole, malgrado ci siano richiami nei Trattati europei e nella Carta dei diritti fondamentali. Sono temi che verranno discussi per il terzo anno consecutivo anche nel convegno internazionale Linco, a ottobre, nella convinzione che la scienza possa servire alla politica se questa è orientata a uno sviluppo sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FINANZIAMENTI EUROPEI

La Bei potrebbe emettere obbligazioni di scopo (per ricostruzioni e prevenzioni su catastrofi) acquistate dalla Bce all'emissione

**L'ANALISI**

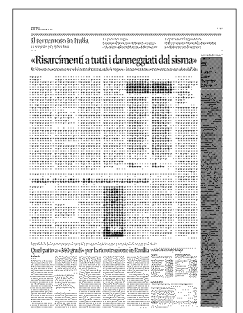
# Il ruolo del «sisma-bonus»

di **Giorgio Santilli**

**I**l primo resoconto del governo in Parlamento sul terremoto del 24 agosto ha confermato uno spazio di convergenza fra le forze politiche che

può dare solidità (e celerità) ai due piani necessari ora: quello della ricostruzione e quello della prevenzione. Queste convergenze sono, infatti, molteplici e non banali.

**Continua ▶ pagina 9**





## L'ANALISI


**Giorgio Santilli**

# Il «sisma-bonus» al centro della politica di prevenzione

► Continua da pagina 1

**L**a prima riguarda il riconoscimento generalizzato dell'ottimo operato della Protezione civile, una valutazione non del tutto scontata se si pensa alle polemiche che solo qualche anno fa riguardavano questa struttura (per le sue proiezioni future più che per la valutazione dell'operato tecnico nelle emergenze che è sempre stato di alto livello). La seconda convergenza riguarda l'impegno assunto dal governo di condividere con le amministrazioni e le popolazioni locali tutte le principali decisioni sulle modalità relative all'emergenza e alla ricostruzione. In questo quadro di dialogo ci sono anche le prime posizioni espresse dal neo commissario Vasco Errani, in sintonia con le Regioni. Ora è importante restare fedeli a questo assunto - garantendo però comunque celerità ed efficienza delle decisioni - per mantenere un clima di concordia. La terza convergenza riguarda la necessità che gli aiuti per la ricostruzione abbiano un raggio ampio per ridare identità ai luoghi distrutti o danneggiati e soprattutto per riportare lì subito la vita e l'attività economica. È di buon auspicio non solo che tutte le forze politiche abbiano chiesto di aiutare il sistema delle imprese a ripartire subito per evitare di fare di quei paesi ricostruiti un "museo". Ma che un impegno preciso ed esplicito in questo senso - l'unico nella breve replica in Parlamento - sia venuto dal sottosegretario De Vincenti. La quarta convergenza riguarda l'approccio ampio scelto dal governo con Casa Italia sul piano della prevenzione. Non

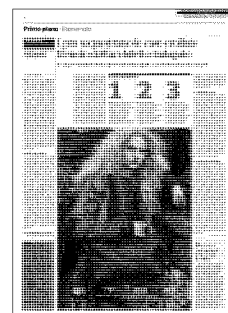
mancano i distinguo e gli accenni critici, ma arriva da tutte le forze politiche la disponibilità a un drastico cambio di approccio che porti anche l'Italia ad avere ciò che finora non ha mai avuto: una politica di prevenzione a largo raggio dotata di fondi e di strumenti normativi, organizzativi, fiscali, professionali. Si deve auspicare che questo lavoro, che impegnerà il governo per mesi, sia condiviso in termini sostanziali per garantire risultati importanti a fronte di una situazione di partenza drammatica. In questo ultimo capitolo grande importanza ha la proposta del "sismabonus", la possibilità cioè di utilizzare i bonus fiscali del 65% per i lavori privati di prevenzione antisismica. Questo strumento deve essere il pilastro della nuova politica. A riproporlo è stato in primis il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, che del punto ha fatto un cavallo di battaglia da tempo, ma tutte le forze politiche hanno segnalato i limiti attuali dello strumento e le proposte per superarli: l'estensione agli edifici interi e condominiali, la riduzione del tempo di suddivisione del credito di imposta da dieci a cinque anni, l'estensione alle seconde case, un allungamento pluriennale per lavori complessi, la possibilità - di nuovo - che ne possa beneficiare in pieno il sistema produttivo, industriale, turistico. Anche tenendo in conto che dare la possibilità alle imprese delle zone colpite dal sisma di fare lavori importanti di prevenzione oggi è un altro modo per rimetterle in moto rapidamente ed evitare che fermi troppo lunghi compromettano l'attività e l'occupazione.

 **Il progetto**

## Renzi a Milano «Coinvolgerò il Politecnico»

«Ragioniamo di come il Politecnico può dare una mano al Paese in questo momento». Questo il tema che Giovanni Azzone, rettore dell'ateneo milanese, affronterà oggi nell'incontro con il premier Matteo Renzi. A chiedere il coinvolgimento del Politecnico nel progetto di Casa Italia è stato lo stesso Renzi che ieri a Rtl ha parlato di prevenzione del rischio sismico e lanciato l'idea di «un grande patto nazionale» su Casa Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Finchiesta**

di **Ilaria Sacchettoni**  
e **Fiorenza Sarzanini**

# I pm sequestrano le case crollate Il ruolo dell'architetto indagato

In campo i carabinieri del Ros, gli stessi di Mafia Capitale. La scelta di Ascoli: niente autopsie

DALLE NOSTRE INVIATE

**RIETI** Fondi stanziati e dispersi. Scuole, caserme e chiese riedificate ma non adeguate ai criteri anti sismici. Appalti per pochi soliti noti. La procura di Rieti recluta l'élite investigativa: saranno i carabinieri del Ros — gli stessi che hanno condotto l'inchiesta di Mafia Capitale — a svolgere una serie di accertamenti su quanto accaduto prima che la scossa del 24 agosto scorso distruggesse interi borghi in provincia di Rieti e in provincia di Ascoli. Lo faranno analizzando quanto accaduto sugli edifici pubblici e sulle case private. Ieri sono scattati numerosi sequestri di abitazioni crollate o lesionate ad Accumoli e Amatrice. Alla fine i magistrati vogliono che tutti i fascicoli custoditi negli archivi del catasto e del genio civile relativi agli immobili coinvolti nel disastro vengano acquisiti e controllati per verificare l'esistenza di eventuali irregolarità.

## Il progetto

### Renzi a Milano «Coinvolgerò il Politecnico»

«Ragioniamo di come il Politecnico può dare una mano al Paese in questo momento». Questo il tema che Giovanni Azzone, rettore dell'ateneo milanese, affronterà oggi nell'incontro con il premier Matteo Renzi. A chiedere il coinvolgimento del Politecnico nel progetto di Casa Italia è stato lo stesso Renzi che ieri a Rtl ha parlato di prevenzione del rischio sismico e lanciato l'idea di «un grande patto nazionale» su Casa Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'entità del sisma

Un lavoro che dovrà servire anche a stabilire se la tragedia del sisma poteva, in parte, essere evitata applicando le norme sulla prevenzione rese più severe dopo il terremoto dell'Aquila. Il dubbio è stato sollevato dai pubblici ministeri - Cristina Cambi, Lorenzo Francia, Raffaella Gammara e Rocco Maruotti - coordinati dal procuratore Giuseppe Saieva. Per questo - prima di decidere l'eventuale coinvolgimento di progettisti, collaudatori e amministratori pubblici - sarà ordinata una perizia. Un sismologo dovrà analizzare l'andamento dell'onda sismica e dare un parere sulla forza d'urto delle scosse avvicendatesi nella zona il 24 notte. Mura e tetti adeguati avrebbero potuto salvare vite? Che impatto hanno avuto le scosse su edifici costruiti al risparmio o addirittura abusivamente? È chiaro che la risposta a queste domande potrebbe contribuire a orientare l'inchiesta.

## La doppia linea dei pm

Non è un mistero, infatti, che mentre gli uffici giudiziari di Rieti hanno imboccato la via del disastro colposo, quelli di Ascoli Piceno hanno aperto un fascicolo generico (modello 45) che neppure autorizza a fare un sequestro di macerie. E se i pm coordinati da Giuseppe Saieva stanno redigendo un elenco completo delle vittime, predisponendo anche gli accertamenti, ad Ascoli la scelta è stata «di non interferire ulteriormente con il dolore delle famiglie» e dunque di non procedere alle autopsie. Ieri i carabinieri hanno consegnato un fascicolo con le foto di alcuni edifici pubblici dove non ci sono state vittime e abitazioni crollate provo-

cando invece numerosi morti. Obiettivo: individuare quegli immobili dove si è costruito un tetto di cemento armato su mura che evidentemente non potevano sostenerlo.

## Le palazzine Ater

A Rieti è stata invece la giornata dei sequestri. I vigili del fuoco hanno messo i sigilli ad alcuni edifici, villini, abitazioni sbriciolate dalle scosse. La scelta a campione appare vincolata a esigenze operative: si sono sottoposte a sequestro quelle case che non impattano con una viabilità già disastrosa. Si è avuta anche la conferma del crollo di due palazzine dell'Ater, l'ex istituto delle case popolari. Si tratta di due edifici della fine degli anni Settanta che erano stati messi in vendita e acquistati dalle famiglie. Dicono dagli uffici della Provincia: «Si sono afflosciate su se stesse, come fossero sprofondate». Una descrizione che ricorda un po' quello che è accaduto con l'Hotel Roma, l'albergo che è crollato quasi ripiegandosi su se stesso, uccidendo i suoi ospiti.

## La sentenza

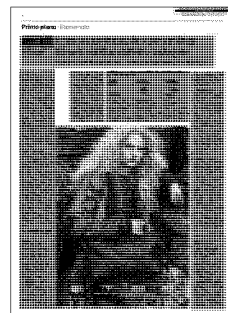
### La donazione della moglie di Alfano

Devolverà all'emergenza dei terremotati i diecimila euro che i giudici di Palermo le hanno appena assegnato. «Il Tribunale di Palermo ha riconosciuto le mie buone ragioni nei confronti del gruppo editoriale L'Espresso e del giornalista Lirio Abate per un articolo lesivo della mia reputazione professionale e personale», ha detto l'avvocato Tiziana Miceli Alfano. «Ho deciso di impiegare il risarcimento per dare un piccolo, ma fattivo contributo all'emergenza dei terremotati».

## L'architetto indagato

Molto bisognerà controllare, soprattutto per quel che riguarda gli esperti che hanno seguito o effettuato i lavori. Le prime verifiche degli investigatori sui progettisti che si sono occupati della ristrutturazione degli edifici poi crollati o lesionati, fanno emergere la posizione dell'architetto Carlo Abbruzzese, dirigente della Provincia che ad ottobre sarà processato per abuso d'ufficio e falso. Accusato di aver contraffatto alcuni documenti catastali per favorire i proprietari di immobili permutati proprio con alcuni locali della caserma. Il sospetto degli inquirenti è che gli «interventi» per falsificare gli atti relativi a edifici pubblici e privati siano stati numerosi e siano serviti a dimostrare l'effettuazione di interventi antisismici in realtà mai realizzati. Di questo si occuperà pure l'autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tappe dell'inchiesta

# 1

● Saranno i carabinieri del Ros, gli stessi che hanno condotto l'inchiesta di Mafia Capitale, a svolgere gli accertamenti su quanto accaduto prima che la scossa del 24 agosto distruggesse interi borghi in provincia di Rieti e di Ascoli

# 2

● Ieri sono scattati numerosi sequestri di case crollate o lesionate ad Accumoli e ad Amatrice. I magistrati vogliono acquisire i fascicoli custoditi negli archivi del catasto e del genio civile relativi agli immobili coinvolti

# 3

● I pubblici ministeri coordinati dal procuratore Giuseppe Saieva vogliono stabilire se la tragedia del sisma poteva, in parte, essere evitata applicando le norme sulla prevenzione rese più severe dopo il terremoto dell'Aquila

## POST TERREMOTO

# LA MISSIONE NAZIONALE PER I NOSTRI FIGLI

di **Claudio De Albertis**

**C**aro direttore, in questi giorni difficili e dolorosi il nostro Paese, a poca distanza dagli eventi catastrofici dell'Emilia Romagna e de L'Aquila, si trova a dover affrontare la tragedia che ha colpito il Centro Italia. Di qui la necessità, come giustamente richiamava lei stesso pochi giorni fa e come esortava a fare sempre sul suo giornale, Sergio Rizzo, di aprire un riflessione seria su cosa fare nell'immediato, ma soprattutto nel medio e lungo termine per limitare i rischi e i danni provocati dal nostro fragile territorio. Una riflessione che deve essere messa al servizio di quella che lei molto opportunamente definisce come una «missione nazionale» per il futuro dei nostri figli.

L'importanza di questa missione impone, per prima cosa, di evitare la difesa di inutili particolarismi e chiama tutti a un alto senso di responsabilità per far sì che i modelli scelti per mettere in sicurezza il territorio e avviare i lavori di ricostruzione siano improntati alla massima trasparenza, qualità ed efficienza. Un banco di prova al quale non possiamo e non vogliamo sottrarci e che come Associazione, in rappresentanza di migliaia di imprese dell'edilizia, vogliamo affrontare con il massimo impegno, in collaborazione con tutta la filiera, i sindacati e le professionalità di un settore

che è chiamato, soprattutto in questo momento, a dare il meglio di sé.

Partiamo dalle priorità. Siamo convinti che si debba aumentare il livello di consapevolezza collettiva del rischio sismico, per non accorgersi della pericolosità di un edificio solo dopo che è crollato. Con determinazione dobbiamo, quindi, affrontare una volta per tutte il morbo dei milioni di edifici insicuri e obsoleti che occupano il nostro territorio (circa 16 milioni e mezzo hanno più di 40 anni, costruiti prima della normativa antisismica). Un obiettivo impossibile da cogliere senza la presa di coscienza dei cittadini della improcrastinabilità di questa grande opera di prevenzione e manutenzione e senza un piano coordinato a livello nazionale. Quattro le linee d'azione: i contratti di compravendita e locazione dovranno essere corredati da una scheda informativa sui rischi sismici del territorio e sull'edificio; obbligo di diagnosi dell'edificio dal punto di vista statico e sismico, detraibile fiscalmente; detrazioni di imposta del 65% per gli interventi di adeguamento sismico per tutti gli immobili e con misure a sostegno dei non abbienti; sanzioni a chi non ha messo a norma gli edifici, dopo 10 anni dal varo del piano di prevenzione, nelle zone a maggior rischio sismico.

Sarebbe un'operazione di

### Standard

I modelli per tutelare la sicurezza dei cittadini devono essere basati sulla trasparenza

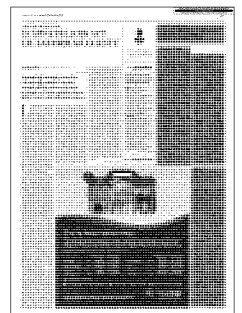
buon senso, poi, affrontare anche in Italia il tema della copertura assicurativa degli immobili, attraverso un dialogo con imprese di assicurazione, istituzioni e cittadini per la definizione di un pacchetto assicurativo dedicato agli edifici, in grado di coprirne i rischi, garantendo la sostenibilità economica per le famiglie.

Certo, anche le imprese sono chiamate a fare la propria parte ed è per questo che da tempo chiediamo di introdurre una loro qualificazione anche nel settore privato, che tenga conto del know how e della capacità aziendale di controllare il processo produttivo, così da assicurare interventi di qualità e a costi contenuti.

Un'assunzione di responsabilità è necessaria anche da parte della Pubblica amministrazione. Occorre destinare le risorse pubbliche alla manutenzione di scuole, ospedali, uffici e caserme che a ogni terremoto, inondazione o frana, si sgretolano. Qualcosa è stato fatto in questo senso grazie anche alle unità di missione insediate presso Palazzo Chigi su dissesto idrogeologico e scuole per sbloccare i cantieri. Crediamo sia un modello da replicare anche per il rischio sismico, accelerando finanziamenti e snellendo le procedure.

Si tratta, dunque, di un'operazione complessa che investe tutto il Paese. Noi siamo pronti a fare la nostra parte nell'interesse della collettività.

*Presidente Ance*



INTERVISTA | Il sismologo

## Boschi: «Dopo L'Aquila una replica prevedibile ma non si è fatto nulla»

di **Mariano Maugeri**

**N**orcia (e non solo) è ben oltre la soglia di una crisi di nervi. Le voci allarmanti si rincorrono: sono sussurri, non grida, ma si amplificano con forza dirompente del passa parola. In troppi sono convinti che la sequenza sismica, con oltre 3.200 scosse seguite a quella del 24 agosto, sia tutt'altro che in fase discendente. Enzo Boschi, sismologo dell'università di Bologna ed ex capo dell'Ingv ai tempi del terremoto dell'Aquila, uscito immacolato dalla sentenza di appello sulla Commissione grandi rischi, analizza per il Sole 24 Ore le mappe sismiche sfornate dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. «Capisco la paura della gente dell'Appennino, ma ricordo che dopo il terremoto dell'Aquila di scosse di assestamento se ne contarono oltre 54mila. E nel '97, dopo quello che colpì l'Umbria e le Marche, arrivammo a quota 40mila. È un processo naturale: la crosta terrestre si sta liberando dell'energia accumulata».

Il professore da anni ripete inascoltato la sua lezione di sismologia. Spiega: «Dopo l'Aquila era certo che ci sarebbero state repliche di notevole intensità sull'Appennino centrale. Ci si doveva preparare per tempo e mettere in sicurezza le case e gli edifici pubblici. Amatrice era uno degli obiettivi possibili. Invece si sono buttati via sette anni». Sull'emergenza di Norcia è meno pessimista: «In Umbria hanno costruito

bene, la scossa del 24 agosto è come se li avesse collaudati: quello che funziona resta in piedi. Capisco la paura degli sfollati. Le scosse si ripeteranno, questo è certo, saranno di discreta entità e l'esperienza non ci fa escludere la possibilità di scosse altrettanto intense di quella di magnitudo 5,4».

Boschi confessa che le immagini post terremoto non riesce più a guardarle: «Sono scene di guerra, peggio di un bombardamento. È inaccettabile assistere alla morte di mamme, bambini e vecchi. L'ingegnere è responsabile del progetto che firma. Esiste l'ordine degli ingegneri, perché non si assumo provvedimenti nei confronti di chi ha costruito in quel modo? O forse è il solito meccanismo italiano: di fronte ai quattrini i controlli si allentano e si è pronti a chiudere sempre un occhio, se non tutti e due».

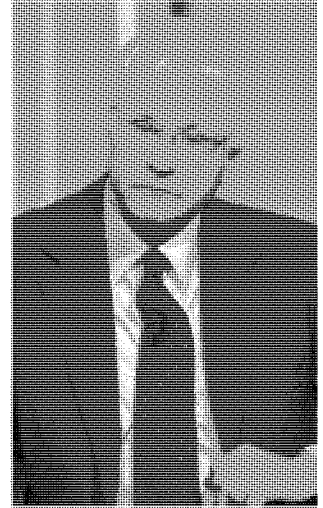
Di sottovalutazioni è la

storicata la storia dei sismi italiani. Fu così anche in Emilia. Racconta Boschi: «La prima grande botta di magnitudo 5,9 arrivò nella bassa modenese il 20 maggio del 2012. Nessuno fece nulla e non si riunì neppure la Commissione grandi rischi. La scossa devastante colpì nove giorni dopo, il 29 maggio. E lì purtroppo ci furono i 24 morti».

Alla storia dei terremoti si accoppia quella dei soccorsi e dei salvataggi. Boschi ritorna con la memoria agli anni dell'Aquila, quando Guido Bertolaso e la Protezione civile «riuscirono a mettere in sicurezza 70mila persone in un giorno». Il professore su questo argomento è netto: «A quei tempi la Protezione civile aveva una leadership chiara e forte. Criticabile da molti punti di vista, ma imbattibile sul piano dell'operatività».

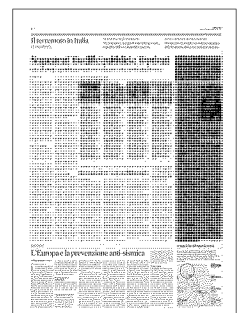
Dell'abbaglio più celebre, a proposito di previsioni di terremoti, fu vittima il professor Mario Monti, che s'improvvisò sismologo mentre era alla guida del suo governo. «Il nove giugno del 2012 - racconta Boschi - rilanciò una notizia della Protezione civile secondo la quale una forte scossa tellurica avrebbe colpito l'area tra Finale e Ferrara». A dieci giorni dal sisma in Emilia quell'affermazione alimentò una comprensibile catena di critiche e smentite. Il terremoto per fortuna non ci fu, eccetto una scossa di lieve entità tra Belluno e Pordenone, 150 chilometri a nord dal luogo indicato dal premier.

IMMAGECONOMICA



Sismologo. Enzo Boschi

«Comprendo la paura degli sfollati ma le scosse di assestamento sono processi naturali»



## Il terremoto in Italia

LE INCHIESTE

Nel mirino degli inquirenti

Tra Amatrice e Accumoli sotto la lente scuole, ospedali, edifici ecclesiastici e caserme

Interventi anti-sismici mancati

Il nosocomio di Amatrice considerato strategico dalla Protezione civile non è mai stato adeguato

# Sequestrati 10 edifici pubblici e 19 privati

## Faro della Gdf sugli affidamenti di lavori a imprese senza certificazione «Soa»

Ivan Cimmarusti

RIETI

■ Ci sono gli immobili pubblici, alcuni con "migliorie" antisismiche finanziati col fondo post terremoto dell'Aquila; altre sono strutture "strategiche" in caso di violente scosse; altre ancora non risultano essere neanche a norma. E poi ci sono le abitazioni private, alcune delle quali crollate per l'abusivismo edilizio.

È la storia delle dieci infrastrutture pubbliche e delle 19 private di Amatrice e Accumoli, tutte o crollate o con gravi danni strutturali, colpite dal sisma del 24 agosto, sul quale è stata disposta una perizia. La Procura di Rieti ha disposto il sequestro ad Amatrice della stazione della Guardia forestale, della caserma dei Carabinieri, dell'ospedale, della scuola materna ed elementare Romolo Capranica e dell'Istituto alberghiero; ad Accumoli, invece, i sigilli sono stati posti alla chiesa di San Francesco, quella del campanile crollato, al Comune, alla Pro Loco, alla caserma dei carabinieri e a un comando della Guardia fore-

### SENZA CERTIFICAZIONE

La Edil Qualità non aveva Soa ma si giustifica con il fatto che ne era in possesso il Consorzio di cui fa parte. C'è però l'ipotesi di un aggiramento della normativa

stale. L'inchiesta del procuratore capo Giuseppe Saieva e dei sostituti Rocco Gustavo Maruotti, Lorenzo Francia, Cristina Cambi e Raffaella Gammara ha un obiettivo primario: accertare il motivo dei crolli. Parallelamente sviluppi potrebbero giungere dalle verifiche della Guardia di finanza su due società erogatrici di certificati Soa che potrebbero svelare come aziende prive di competenze abbiano compiuto lavori di "miglioria" antisismica nell'area del terremoto del Centro Italia. Per incrementare il lavoro, l'Arma dei carabinieri ha messo a disposizione della Procura di Rieti il pool di investigatori del Ros di Roma, lo stesso che ha svelato l'esistenza di Mafia Capitale.

### Gli immobili pubblici

Nei giorni scorsi i sostituti procuratori hanno convalidato il sequestro di alcune strutture pubbliche. C'è il caso della stazione della Guardia forestale di Amatrice che non risulta rispettare la norma di primo livello sismico, ossia la conformità edilizia per quelle zone ad alto rischio terremoti. L'infrastruttura, che ha subito gravi danni, non ha mai ricevuto un "adeguamento" antisismico. Un altro caso da chiarire è quello dell'ospedale, ritenuto dalla Prote-

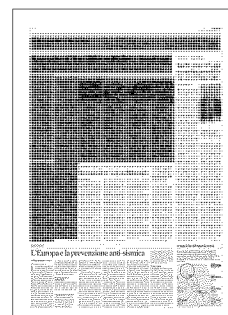
zione civile una struttura "strategica" dopo il terremoto del 2009. Il nosocomio non ha mai ricevuto ristrutturazioni anche se stanziamenti erano stati previsti. Ma poi le questioni burocratiche hanno bloccato tutto. L'Istituto alberghiero ha ricevuto erogazioni della Regione Lazio per 600mila euro per nuovi, ma a quanto pare inutili, "migliorie" antisismiche. L'appalto se l'è aggiudicato la Colapicchioni Costruzioni srl. Stanziamenti regionali dal fondo post sisma dell'Aquila per 550mila euro, invece, sono stati erogati, sempre per "migliorie" antisismiche, per la caserma dei Carabinieri (350mila euro) e per la scuola Romolo Capranica (200mila euro).

### La trattativa privata

Gli accertamenti dei magistrati si stanno concentrando sulla Capranica, istituto ristrutturato dalla società Edil Qualità srl di Gianfranco Truffarelli, il quale ha ottenuto il lavoro dal Consorzio stabile Valori, reale aggiudicataria della gara. La commessa è costata oltre 700mila euro: 500mila per interventi di adeguamento generale e 200mila per "migliorie" antisismiche. C'è da dire che l'appalto del Comune di Amatrice - sottola giunta del sindaco Sergio Pirozzi - prevedeva esclusivamente il lavoro per l'adeguamento generale. Le "migliorie" antisismiche, infatti, sono state concesse alla Edil Qualità a trattativa privata. «Tutto regolare - ritiene il difensore di Truffarelli, l'avvocato Massimo Biffa - lo prevede il codice degli appalti».

### Le certificazioni Soa

Gli accertamenti su Truffarelli, però, non sono limitati a questo. L'imprenditore, non indagato, risulta non essere in possesso del Soa, documento ormai abrogato che certificava la competenza dell'azienda a svolgere lavori pubblici. Stando all'avvocato Biffa «il certificato Soa lo ha il Consorzio stabile Valori di cui la Edil Qualità di Truffarelli fa parte». I magistrati, invece, non ne sono convinti. Si fa largo, infatti, l'ipotesi che attraverso la società capofila si voglia aggirare la normativa consentendo a qualsiasi impresa, priva di competenze specifiche, di compiere lavori pubblici delicati, come le "migliorie" antisismiche. Il fronte certificazione Soa è comunque molto ampio. Perché anche la Guardia di finanza, su delega dell'Anac, sta compiendo controlli incrociati su due società erogatrici di certificazioni Soa che potrebbero essere coinvolte in un presunto sistema di compravendita di questi atti a società che hanno compiuto lavori nell'area del sisma.



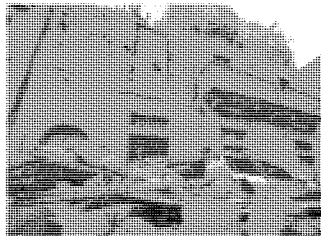
## Gli accertamenti degli inquirenti



LA SCUOLA CAPRANICA

### La trattativa privata

Tra le 29 infrastrutture pubbliche e private poste sotto sequestro dalla procura della Repubblica di Rieti c'è la scuola materna ed elementare Romolo Capranica di Amatrice, uno dei simboli del sisma del 24 agosto. Gli accertamenti dei magistrati si stanno concentrando sui lavori di ristrutturazione della società Edil Qualità srl di Gianfranco Truffarelli, il quale ha ottenuto il lavoro dal Consorzio stabile Valori, reale aggiudicataria della gara. La commessa è costata oltre 700mila euro: 500mila per interventi di adeguamento generale e 200mila per "migliorie" antisismiche. L'appalto del Comune di Amatrice prevedeva esclusivamente il lavoro per l'adeguamento generale. Le "migliorie" antisismiche, infatti, sono state concesse alla Edil Qualità a trattativa privata



GLI ALTRI EDIFICI

### I sequestri pubblici e privati

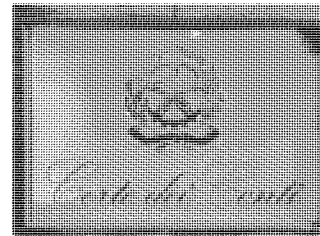
Oltre alla Scuola Capranica la Procura di Rieti ha posto sotto sequestro altre 9 infrastrutture pubbliche e 19 private (abitazioni) di Amatrice e Accumoli tutte o crollate o con gravi danni strutturali. Ad Amatrice sono stati messi i sigilli alla stazione della Guardia forestale, la caserma dei Carabinieri e all'istituto Alberghiero; ad Accumoli la chiesa di San Francesco, il Comune, la ProLoco, la caserma dei carabinieri e un comando della Guardia forestale. Tra i casi da chiarire c'è quello della stazione della Guardia forestale di Amatrice che non risulta rispettare la norma di primo livello sismico e non ha mai ricevuto un "adeguamento" antisismico. Un altro caso da chiarire è quello dell'ospedale che non ha mai ricevuto ristrutturazioni anche se stanziamenti erano stati previsti



LE CERTIFICAZIONI

### Imprese sotto la lente

Tra gli accertamenti degli inquirenti sui lavori alla Scuola Romolo Capranica di Amatrice spunta anche il filone delle certificazioni Soa, documento ormai abrogato che certificava la competenza dell'azienda a svolgere lavori pubblici. Si fa largo l'ipotesi che attraverso la società capofila si voglia aggirare la normativa consentendo a qualsiasi impresa, priva di competenze specifiche, di compiere lavori pubblici delicati, come le "migliorie" antisismiche. Il fronte certificazione Soa è comunque molto ampio. Perché anche la Guardia di finanza, su delega dell'Anac, sta compiendo controlli incrociati su due società erogatrici di certificazioni Soa che potrebbero essere coinvolte in un presunto sistema di compravendita di questi atti a società che hanno compiuto lavori nell'area del sisma



LA CORTE DEI CONTI

### L'ipotesi di danno erariale

Il bando del Comune di Amatrice per la Scuola materna ed elementare Romolo Capranica, sbriciolatosi con il sisma del 24 agosto, potrebbe nascondere irregolarità di tipo non soltanto penale. La Corte dei Conti regionale del Lazio ha infatti aperto già un fascicolo con una ipotesi di danno erariale su quell'appalto: si tratta di una indagine che nasce prima che il terremoto devastasse il Centro Italia. La magistratura contabile avrebbe infatti puntato i riflettori sul bando per il miglioramento sismico, con il procuratore regionale della Corte dei conti del Lazio Donata Cabras che avrebbe riscontrato presunte irregolarità che potrebbero costare l'accusa per danno erariale



La Cassazione su L'Aquila. Il compito dei professionisti va oltre l'intervento migliorativo

## Ristrutturazioni: responsabilità ampia

**Guglielmo Saporito**

■ Nelle indagini sul terremoto del 24 agosto, potrebbe diventare ancora più difficile la posizione dei professionisti che hanno ristrutturato gli edifici crollati: proprio ieri la Cassazione ha depositato una sentenza che attribuisce loro ampie responsabilità, in questo caso sul sisma che il 6 aprile 2009 colpì L'Aquila. Secondo i giudici, il loro compito va oltre quello che si potrebbe desumere dal fatto che i lavori consistono "solo" in interventi migliorativi parziali. E comprende l'obbligo di informare bene i proprietari sui potenziali rischi che un intervento parziale comporta, in modo che possano eventualmente commissionare ulteriori lavoro.

La sentenza (la n. 36285/2016) esamina le responsabilità penali di un tecnico incaricato da un condominio, sette anni prima del sisma, di progettare ed eseguire il rinforzo di sei pilastri in calcestruzzo armato. L'edificio è poi integralmente crollato.

Dunque, come in questi giorni tra Reatino ed Ascolano, anche in questo caso si discute di "adegua-

mento" e di "miglioramento" sismico, di analisi sulla struttura edilizia globale quando vi si esegue un parziale intervento (che potrebbe anche rafforzare alcune parti dell'edificio ma far gravare maggior peso su altre che vengono invece lasciate com'erano) e di "posizione di garanzia del direttore dei lavori" (intesa come obbligo di garantire sia la corretta esecuzione dei lavori sia la complessiva sicurezza del manufatto).

Il fulcro del ragionamento della Corte è l'autonomia tra le opere affidate e quelle già esistenti prima dei lavori sotto accusa: su queste ultime, evidentemente, non c'è un vero potere di intervento da parte del direttore dei lavori. Nonostante questo, secondo la Cassazione egli ha comunque l'obbligo giuridico di intervenire (articolo 40 del Codice penale), proprio perché a lui è attribuita una posizione di garanzia. Infatti, essa implica l'obbligo giuridico di impedire che si verifichi un evento (il crollo, in questo caso). E non impedire un evento pur avendo l'obbligo di farlo equivale a cagionarlo.

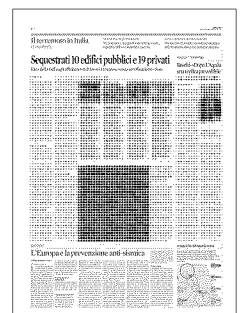
Nel caso specifico, il direttore

dei lavori era stato condannato perché aveva l'obbligo di ben eseguire il mandato di rafforzare pilastri con gravi fragilità per errori di valutazione dei progettisti ed esecutori iniziali, in particolare sulla qualità del calcestruzzo.

Un intervento che esige un collaudo, necessariamente esteso all'intera struttura. Anche se si trattava di un intervento "migliorativo" secondo il Dm 16 gennaio 1996, punto C.9.1.2., era infatti un risanamento strutturale e funzionale, con implicazioni importanti di natura statica. Nei miglioramenti va documentato l'adeguamento per le sole opere interessate, ma nella relazione tecnica va anche essere dimostrato che non si producano sostanziali modifiche nel comportamento strutturale globale dell'edificio.

Tutto ciò, comunque, non implica una condanna sicura per il professionista "negligente": la Cassazione lo ha rinviato in Corte d'appello, per far stabilire se le vittime avrebbero commissionato altri e decisivi lavori, qualora informate dei rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AGENDA DEL RIENTRO

# LE SPINE DEL JOBS ACT E IL LAVORO SFUGGENTE

di **Dario Di Vico**

**Scenario** Il boom dei voucher e il calo delle partite Iva sono segnali dell'incertezza del ciclo economico. Presto saranno messe alla prova le virtù della normativa

La criticità del mercato del lavoro è davanti agli occhi di tutti. Manca però la capacità di affrontare i nodi aperti con un approccio che lasci da parte slide/invece e invece analisi dossier per dossier le scelte che hanno funzionato e quelle che no. È un metodo poco praticato dalla società politica italiana ma che può risultare efficace. Prendiamo il caso della cassa integrazione, una sorta di avamposto dell'occupazione. Un punto di osservazione prezioso per capire le tendenze. Si era detto che prima di nuove assunzioni avremmo avuto un riassorbimento dei livelli di Cig, in proporzioni che nessuno però si avventurava a prevedere. Non sembra che le cose siano andate così e i segnali di nuove richieste che arrivano dal settore dell'auto suggeriscono cautela e diffidenza.

Il guaio però è che nelle settimane scorse sono circolati studi e tabelle di segno divergente a dimostrazione evidentemente di difficoltà/ritardi a monte, nella registrazione degli input. Vedremo, nell'attesa terremo le dita incrociate perché purtroppo le ristrutturazioni industriali (dolorose) non sembrano finite. Lo stesso metodo pragmatico applicato al dossier Garanzia Giovani ci

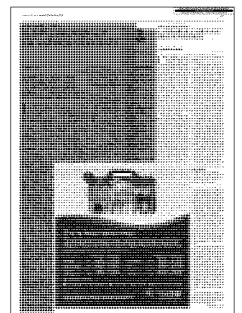
suggerisce di mettere da parte le polemiche sul bilancio di questa esperienza (personalmente ho molti dubbi): conviene far tesoro di cosa ha rappresentato ovvero una sorta di stress test delle nostre politiche attive del lavoro. Materia nella quale siamo dei neofiti. Per la prima volta (!) è stata creata un'infrastruttura informatica ovvero una rete nazionale alla quale conferire i dati dei giovani in cerca di lavoro. Sono stati registrati più di 1,1 milioni di ragazzi ma ne sono stati accompagnati al lavoro 40 mila. La sproporzione è evidente ma conviene partire da questo dato per migliorare. Abbattere Garanzia Giovani sarebbe un errore e del resto già la Ue ha qualche remora a rifinanziarla perché ci sono stati Paesi che l'hanno usata molto peggio di noi.

In autunno partirà anche la prima sperimentazione delle competenze della nuova agenzia nazionale del lavoro (Anpal), l'assegno di ricollocazione. Si tratta di un progetto ambizioso, figlio della cultura della *flexsecurity*. A settembre sarà messo a punto il modello di procedura e già a novembre dovrebbe fruire dell'assegno un campione di qualche migliaio di disoccupati espulsi dalla produzione. La platea potenzialmente interessata al provvedimento è di un milio-

ne di persone e il numero è sufficiente a spiegare l'estrema attenzione di cui ci sarà bisogno nella fase di implementazione. Di progetti ambiziosi impigliati nella burocrazia ne conosciamo abbastanza e lo stesso varo dell'Anpal non è sfuggito per lunghi mesi a questa regola cinica e bara. Più controverso si presenta il rendiconto dell'esperienza dei voucher, il cui utilizzo è esplosivo. Erano stati lanciati per favorire l'emersione di attività non contrattualizzate e invece sono stati abusati anche nei settori più tradizionali per polverizzare le relazioni di lavoro. Si è creata così una contraddizione: il Jobs act si muoveva in direzione della stabilizzazione di rapporti precari e il voucher, sul versante opposto,

creava «coriandoli» di lavoro. Come mai? C'è chi sostiene che questa divaricazione si è prodotta perché il mercato comunque chiede flessibilità e il Jobs act fornisce una sola risposta, rigida e generosamente finanziata dalla fiscalità generale. I tecnici del governo replicano che il Jobs act si è scontrato con l'incertezza del ciclo economico e anche il boom del voucher si spiega con un aumento dell'incertezza e della sfiducia da parte delle imprese. Insomma non è questione di strumentazione poco adatta ma di scarsa quantità della ripresa. E la riprova verrebbe dai flussi delle partite Iva: sono in calo le nuove aperture e in crescita le chiusure. Non c'è stato, dunque, neanche un ipotetico travaso dal lavoro dipendente al finto-autonomo, bensì un ristagno complessivo. È chiaro che in questo scenario — che presenta molti caveat — si avvicina per il Jobs act la più impegnativa delle prove: nel 2016 gli incentivi sono stati ridotti al 40%, con la prossima legge di Stabilità saranno azzerati. Ce la farà la riforma più famosa del governo Renzi ad attestare sul campo le proprie indiscutibili virtù?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





COMMENTI  
DAL MONDO


---

---

the **guardian**

---

Si ascolti la voce  
dei giovani medici  
del Regno Unito

 I giovani medici britannici sono sul piede di guerra e minacciano lo sciopero. Alla base della discordia un nuovo contratto nazionale per cui dovrebbero lavorare più ore di notte e nei weekend, mantenendo però una retribuzione uguale.

Sul *Guardian* **Polly Toynbee** invita il ministro della Sanità britannica, Jeremy Hunt, ad ascoltare la protesta. Non solo per un compromesso sociale, ma anche per il bene della popolazione britannica: «Ognuno sensibile allo stato attuale del servizio sanitario nazionale e dei problemi che affronta, spazzerebbe via dal tavolo ogni questione irrilevante e metterebbe al primo posto la trattativa coi medici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

a cura di **Federico Thoman**

## *Autorizzazione paesaggistica, disco verde dal Consiglio di stato*

Il Consiglio di stato - Sezione consultiva atti normativi - con un parere discusso il 31 agosto scorso e pubblicato ieri, ha espresso avviso favorevole, con alcune osservazioni e proposte di correttivi, sullo schema di decreto proposto dal Ministero per i beni culturali riguardante l'individuazione degli interventi che sono esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sono sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata.

Il decreto, spiega una nota di Palazzo Spada, si pone l'obiettivo di snellire il peso burocratico sulle iniziative dei privati, cittadini e imprese, e di restituire efficienza ed efficacia all'azione amministrativa in un ambito, quale quello della tutela paesaggistica, particolarmente delicato per la rilevanza costituzionale degli interessi pubblici coinvolti.

Il Consiglio di stato, tra le osservazioni formulate, ha precisato che qualora occorranza sia un'autorizzazione paesaggistica, sia un permesso di costruzione, in caso di disaccordo tra le amministrazioni rispettivamente competenti, si convoca una conferenza di servizi; e che in ogni caso è fatta salva, ove occorrente, la distinta autorizzazione da rilasciare a tutela dei beni di interesse storico, artistico o archeologico.

Inoltre i giudici di Palazzo Spada hanno osservato che anche per gli interventi «liberalizzati», le disposizioni del decreto hanno immediata applicazione per le regioni a statuto ordinario, laddove le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano hanno l'obbligo di darvi attuazione con proprie disposizioni, secondo i principi statutari.

Intanto, in attuazione del Codice appalti, è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 293 del 31 agosto 2016 il dpcm 10 agosto 2016 recante «Composizione e modalità di funzionamento della Cabina di regia», previsto dall'articolo 212, comma 5 del nuovo Codice. La Cabina si riunisce per la predisposizione delle proposte di modifica e correttive al fine di garantire l'efficacia degli interventi normativi e regolatori nei settori degli appalti e delle concessioni e anche per la segnalazione all'Anac, l'Authority anticorruzione, prevista dall'art. 212, comma 2, del nuovo codice.



## Marittima. In vigore dal 15 settembre È legge la riforma sulla governance dei porti italiani

**Raoul de Forcade**

È stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale la riforma dei porti che restringe il numero delle Authority dei moli da 24 a 15, creando le Autorità di sistema portuale (Adsp). Il dlgs 169 approvato il 4 agosto scorso su *Riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione della disciplina concernente le Autorità portuali* è nel numero del 31 agosto della Gu. Il provvedimento entrerà in vigore a partire dal 15 settembre, mentre sono già attive le norme transitorie, fra le quali si trova quella che consente alle attuali port Authority di chiedere, entro il 15 settembre, un rinvio motivato dell'accorpamento, fino a 36 mesi. Rinvio su cui il ministro delle Infrastrutture e trasporti può decidere come agire, ad esempio in ordine ai tempi di proroga richiesti.

Da metà mese, dunque, potranno esser nominati i presidenti delle Adsp, scelti dal ministro delle Infrastrutture, d'intesa con le Regioni interessate. E già oltre 150 curricula sono arrivati sul tavolo del Mit. La nuova legge, oltre a riorganizzare il sistema portuale italiano, racchiudendo all'interno delle 15 Adsp non solo le attuali port Authority ma 57 scali d'interesse nazionale, cancella i comitati portuali, creando dei comitati di gestione e riducendone i membri, complessivamente, da 336 a 70. Viene istituita anche una Conferenza nazionale di coordinamento delle Adsp, presieduta dal ministro (e affidata a un coordinatore tecnico: l'ipotesi è Luigi Merlo, ex presidente dello scalo di Genova e di Assoporti), che programmerà le scelte strategiche, fino a definire un Piano regolatore portuale nazionale. La riforma, poi, semplifica l'iter di approvazione dei piani regolatori dei moli.

Ma è sulla possibilità di mantenere l'autonomia amministrativa delle proprie Autorità por-

tuali per un periodo fino a tre anni che alcune Regioni stanno appuntando l'attenzione. Ad esempio la Sicilia (per gli accorpamenti previsti tra Gioia Tauro e Messina, nella Adsp del Tirreno Meridionale e quelli tra Catania e Augusta, nella Adsp del Mar di Sicilia Orientale), la Campania (per la fusione tra Napoli e Salerno), e la Liguria (per gli accorpamenti tra Genova e Savona, nella Adsp del Mar Ligure Occidentale e La Spezia e Marina di Carrara, nella Adsp del Mar Ligure Orientale). Il governatore ligure Giovanni Toti ieri ha inviato al ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, una lettera in

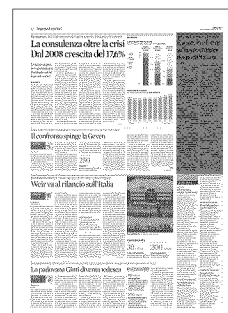
### PERIODO TRANSITORIO

Si apre la battaglia di Liguria, Campania e Sicilia che vogliono le proroghe degli accorpamenti delle Autorità portuali

ci si dice che «vista la complessità giuridica, tecnica ed economica finanziaria» degli accorpamenti per le Adsp liguri, «si evidenzia fino d'ora la necessità di mantenere l'autonomia finanziaria e amministrativa» delle Autorità esistenti, «per il periodo necessario a garantire l'effettiva ed efficace attuazione della riforma adottata». Toti si affida poi al ministro (offrendo il supporto degli uffici tecnici regionali) per la determinazione del periodo di autonomia.

A Toti fa eco Edoardo Rixi, assessore regionale ligure allo Sviluppo economico, che aggiunge: «È fondamentale che il processo di fusione non blocchi lo sviluppo dei traffici, gli investimenti privati e non lasci opere incomplete. Per questo occorre un periodo di transizione che risolva le questioni amministrative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Consiglio di Stato. Immobili residenziali

# Trasferimento delle volumetrie per chi riqualifica

**Francesco Clemente**

È vietata la **demolizione di volumetrie con trasferimento del titolo edilizio** in una zona distante e con una **destinazione d'uso diversa da quella originaria** degradata se l'intervento non comporta in alcun modo la riqualificazione dell'area da demolire oltre a quella nello spazio urbano.

A chiarirlo è il Consiglio di Stato - sentenza 3071/2016, quarta sezione, 11 luglio - che ha respinto così l'appello di un privato al quale un Comune aveva negato il permesso di costruire tre fabbricati a uso residenziale in un'area urbana utilizzando quasi la stessa volumetria di un proprio capannone industriale dismesso in una zona extraurbana. Il ricorrente, al contrario della Pa, sosteneva che le norme del decreto Sviluppo che incentivano queste operazioni (o Piano città - comma 9, articolo 5, Dl 70/2011, poi legge 106/2011) vietano solo le opere su edifici abusivi, nei centri storici o nelle aree di inedificabilità assoluta (escluse le sanatorie), e che la «compatibilità» richiesta va riferita non agli edifici ma alle aree, e che il capannone era solo formalmente in un'«area extraurbana a disciplina pregressa», poiché di fatto urbanizzata (meno di 1 km da un borgo) ed equiparata a zona «D» per impianti industriali o assimilati (Dm 1444/1968).

I giudici hanno spiegato che in questi casi il tema della compatibilità o della «complementarietà» della destinazione d'uso non riguarda la zona, ma in senso stretto le tipologie degli edifici, per cui «altro sarebbe se si trattasse di edificio da demolire a destinazione terziaria e direzionale, complementare se non addirittura compatibile con una destinazione di tipo residenziale, altro è un edificio a destinazione

dichiaratamente industriale».

Gli invocati altri casi in cui palazzo Spada ha «approvato» simili delocalizzazioni (sentenza 3180/2015) riguardavano interventi differenti - volumetrie di ambito extraurbano su aree a standard - e soprattutto non privi, come in questo caso, di un certificato di destinazione urbanistica che inquadrava l'area originaria nello spazio urbano.

Il collegio, confermando le tesi di primogrado (Tar Potenza 366/2013) secondo cui queste modifiche, in base alla citata disciplina sulle costruzioni private, devono essere compatibili «tra loro» e non semplicemente con la destinazione d'uso della «nuova» zona, ha precisato che in questo caso il ricorrente proponeva in realtà una «mera edificazione nuova in un contesto urbano che non risulta degradato», mentre una tale demolizione è autorizzabile «solo se ricorre lo scopo alternativo di «razionalizzazione del patrimonio edilizio» o «riqualificazione dell'area urbana degradata»», posto che lo scopo di quest'ultima «deve riferirsi... (almeno) anche all'area di localizzazione della volumetria da trasferire».

In questo caso il Comune aveva ritenuto la riqualificazione dell'area del capannone (da bonificare per elementi in amianto) un recupero a verde «a esclusivo beneficio dell'interessato, in quanto distante e avulsa dal contesto cittadino» - sedime trasformato in piazzale di stoccaggio di materiali di costruzione -, in più non aveva concesso il «via libera» poiché, nel dettaglio, era lo stesso Piano casa regionale a vietare cambi di destinazione d'uso a residenziale per edifici in zone «D», consorzi industriali o piani d'insediamento produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tar Palermo. Rapporti demanio-concessionari

# Permesso di costruire per realizzare le cabine in spiaggia

**Guglielmo Saporito**

È necessario un **permesso di costruire** per realizzare **cabine o capanne stagionali in stabilimenti balneari**: lo sottolinea il Tar di Palermo con sentenza 9 agosto 2016 numero 2038, affermando che tale permesso è oneroso.

La questione si inserisce nel più vasto contesto relativo alla durata dei rapporti tra demanio e concessionari: fino al 2020 il Dl 179/2012 (convertito in legge numero 221) garantisce continuità; incombe tuttavia la pronuncia della Corte giustizia Ue - 14/07/2016, in causa C-458/14 - secondo la quale è necessaria una procedura di gara per assegnare le successive concessioni demaniali. Proprio uno dei punti delicati del rapporto tra vecchie e nuove concessioni è la valutazione delle strutture che formano l'azienda balneare, che andrebbero indennizzate a carico del subentrante. Di qui l'importanza del titolo edilizio che legittima la collocazione delle opere, anche se precaria, poiché l'azienda può variare di consistenza e quindi di valore a seconda dei provvedimenti rilasciati dal Comune.

La vicenda esaminata dal Tar di Palermo riguarda uno stabilimento con rilevanti strutture fisse, cui si aggiungevano circa 300 capanne stagionali: per tali capanne i giudici ritengono necessario il titolo edilizio, indipendentemente dal consenso del Demanio e della Soprintendenza. Non hanno importanza la ciclicità di impianto, l'identità di caratteristiche nei vari anni, né la collocazione all'interno di un complesso ricettivo. Il permesso di costruire, secondo il Tar, sarebbe superfluo solo per le opere assolutamente preca-

rie, mentre ciò che viene ciclicamente installato e rimosso, manca di precarietà. L'argomento è tuttora controverso, perché da un lato la Corte costituzionale ritiene che la precarietà oggettiva dell'intervento (i materiali utilizzati) vada distinta dalla precarietà funzionale, caratterizzata dalla temporaneità (sentenze 278/2010 e 189/2015 in tema di roulotte e campeggi), con autonome competenze regionali. Dall'altro, il legislatore nazionale, con l'articolo 3 lettera e) del Dpr 380/2001 ritiene interventi di nuova costruzione (che richiedono il permesso) l'installazione di manufatti leggeri, an-

### STABILIMENTI BALNEARI

L'atto oneroso è superfluo soltanto per le opere «precarie» che vengono ciclicamente installate e rimosse

che prefabbricati, roulotte, campers, case mobili, imbarcazioni, che siano utilizzati come abitazioni, ambienti di lavoro, oppure come depositi, magazzini e simili, ad eccezione di quelli che siano diretti a soddisfare esigenze meramente temporanee o siano ricompresi in strutture ricettive all'aperto per la sosta e il soggiorno dei turisti, previamente autorizzate sotto il profilo urbanistico, edilizio e, ove previsto, paesaggistico. Quindi, non solo le cabine temporanee vanno smontate ma è necessario anche ottenere il permesso di costruire con i relativi oneri che, però, riguardano solo l'importo parametrato alle urbanizzazioni necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## In arrivo. La degiurisdizionalizzazione Mediazione, arbitrato, e negoziazione verso l'ampliamento

Marco Marinaro

Il cantiere per la riforma dei sistemi di ADR (Alternative dispute resolution) attende una proroga a breve: la commissione di studio sulla materia era stata istituita nel marzo scorso dal ministro Andrea Orlando con un mandato che scade il 30 settembre, ma il suo presidente, Guido Alpa, alla fine di luglio ha chiesto un rinvio per poter meglio approfondire alcune questioni. C'è quindi attesa per le decisioni che assumerà il ministro, al quale il gruppo di esperti ha consegnato una prima bozza della sua proposta di riforma.

### IL PUNTO

La commissione Alpa ha già consegnato al ministro un documento per una disciplina organica degli strumenti di ADR

Sul documento c'è stato sinora molto riserbo. Si sa che riguarda una rivisitazione degli strumenti stragiudiziali di risoluzione delle controversie con l'obiettivo, indicato da Orlando, di «armonizzare e razionalizzare un quadro normativo che attualmente sviluppa forme eterogenee di strumenti negoziali, a causa dei ripetuti interventi legislativi sulla materia, adottati per favorire la formazione e lo sviluppo di una cultura della conciliazione, agevolandone l'uso e abbattendone i costi».

Così si lavora a una «ipotesi di disciplina organica e di riforma che sviluppi gli strumenti di degiurisdizionalizzazione, con particolare riguardo alla mediazione, alla negoziazione assistita e all'arbitrato». Comunque non sono ancora trapelati i punti a cui definizione si presenta ancora complessa, inducendo gli esperti a chiedere la proroga.

I lavori della commissione devono tener conto anche della

profonda riforma del Codice di procedura civile, avviata in parallelo con un disegno di legge che ha ottenuto un primo voto favorevole dalla Camera.

L'operazione complessiva dovrà costruire un sistema che non punti solo a una maggiore efficienza del processo civile (obiettivo imprescindibile per rendere effettiva la tutela dei diritti), ma che valorizzi - e non solo in chiave deflattiva - i sistemi di composizione delle liti civili mediante i procedimenti di ADR.

Tali sistemi non sono una semplice necessità di diversificazione per supplire a un apparato giudiziario che non riesce a fronteggiare la crescente domanda di giustizia, ma un'esigenza culturale da percorrere per la sostenibilità del più complesso sistema giustizia. Risolvere i cronici ritardi dei processi civili non può significare ragionare solo in termini di risorse, ma ridefinire i limiti della giurisdizione statale. Un esempio del gap culturale è il **contenzioso in materia di Rc auto**, rispetto al quale era stata prevista in via preventiva **obbligatoria** dapprima la **mediazione** (poi abrogata dalla nota sentenza della Corte costituzionale del 2012) e poi, dal 2014, la **negoziatioe assistita** dagli avvocati.

Il difficile percorso culturale avviato verso nuove modalità di risoluzione delle controversie civili postula una diversa chiave di accesso al circuito conflitto/rimedio. La sempre più avvertita inadeguatezza strutturale e funzionale del sistema giudiziario in una prospettiva monopolistica è il primo passo verso una consapevolezza dell'esigenza di affrontare i temi della giustizia, abbandonando la prospettiva del rimedio, rendendo la giurisdizione statale minima e l'intero sistema della giustizia civile sostenibile, per ciò stesso efficace e in grado di offrire tutela a chi la richiede e non solo di professarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Più tutela dai campi elettromagnetici

Più informazione in azienda sui rischi derivanti dall'esposizione a campi elettromagnetici. I datori di lavoro dovranno garantire che lavoratori e rappresentanti per la sicurezza ricevano tutte le informazioni e la formazione necessarie in relazione alla valutazione dei rischi effettuata, con particolare riguardo, d'ora in poi, anche agli eventuali effetti «indiretti» dell'esposizione (provocati, cioè, dalla presenza di un oggetto nel campo elettromagnetico, come uno stimolatore cardiaco o dei materiali infiammabili), nonché alla possibilità di sensazioni e sintomi transitori dovuti a effetti sul sistema nervoso (centrale o periferico), e alla possibilità di rischi specifici per lavoratori particolarmente sensibili (per esempio, portatori di protesi metalliche). È quanto prevede l'articolo 210-bis introdotto ex novo nel Testo unico sulla sicurezza (dlgs n. 81/2008) ad opera del dlgs n. 159/2016, pubblicato in *G.U.* n. 192 del 18 agosto e in vigore da oggi, 2 settembre.

Il decreto dà attuazione alla direttiva 2013/35/Ue, che ha abrogato la direttiva 2004/40/Ce e che stabilisce «disposizioni minime» di sicurezza e salute relative all'esposizione dei lavoratori ai campi elettromagnetici. Esso interviene sul Capo IV del Titolo VIII del Testo unico sulla sicurezza modificando gli articoli dal 206 al 212, e in particolare sostituendo le norme relative alle definizioni (207), ai «valori limite di esposizione» (Vle) e ai «valori di azione» (Va) (208), alla valutazione dei rischi che il datore di lavoro deve effettuare (209), alle misure per eliminare o ridurre i rischi (210), alla sorveglianza sanitaria (art. 211 dlgs 81/16).

L'obiettivo delle nuove norme è quello di trattare tutti gli agenti biofisici diretti e gli effetti indiretti noti, provocati dai campi elettromagnetici, non solo per assicurare salute e sicurezza di ciascun lavoratore, ma anche per creare per tutti i lavoratori dell'Ue una piattaforma minima di protezio-

ne evitando distorsioni alla concorrenza. Come la direttiva del 2004, la nuova disciplina non affronta le ipotesi di effetti «a lungo termine» (compresi i possibili effetti cancerogeni) derivanti dall'esposizione ai campi elettromagnetici, «dal momento che», si legge nel 7° Considerando alla direttiva 35/13, «non si dispone attualmente di prove scientifiche accertate dell'esistenza di una relazione causale». La direttiva lascia aperto uno spiraglio evidenziando che qualora tali prove scientifiche accertate emergano, la Commissione valuterà gli strumenti più adeguati per far fronte ai rischi e riferirà al Parlamento e al Consiglio.

Per quanto riguarda gli effetti «a breve termine», invece, c'è oggi un'individuazione più dettagliata degli effetti biofisici diretti e indiretti che possono essere provocati dal campo elettromagnetico. Si tratta degli:

- effetti biofisici diretti, provocati direttamente nel corpo umano a causa della presenza all'interno di un campo elettromagnetico, che possono essere di tipo termico (riscaldamento dei tessuti) o non termico (stimolazione di muscoli, nervi e organi sensoriali);

- effetti indiretti, provocati dalla presenza di un oggetto in campo elettromagnetico che potrebbe causare un pericolo per la salute e la sicurezza (interferenza con attrezzature e dispositivi medici elettronici, rischio propulsivo di oggetti ferromagnetici, innesco di detonatori ecc.)

Viene infine riformulata la normativa sulla valutazione dei rischi. In particolare, viene riscritto il comma 1 dell'art. 209 del T.u. con l'inserimento del riferimento alle linee guida emanate dalla Commissione Ue, dal Cei (comitato elettrotecnico italiano), dall'Inail e dalle regioni, quale supporto tecnico nelle attività di valutazione, misurazione e calcolo dei livelli elettromagnetici.

*Silvana Saturno*

